



Rocco De Santis

Siamo soli?

Siamo soli nell'Universo? Bisognerebbe vedere prima cosa si intende per Universo. Se per Universo si intende soltanto l'infinito insieme di pianeti, costellazioni, galassie eccetera, io sarei propenso ad affermare che siamo soli. Perché? Non è semplice spiegare delle sensazioni abbastanza indefinite e antitetiche all'attitudine scientifica di toccare con mano, sperimentare, o ipotizzare per calcolo di probabilità. Comunque cercherò, anche attraverso provocazioni, di essere quanto più chiaro possibile, cogliendo, con il beneficio della scrittura, la possibilità di dare ordine ai pensieri, di trovare una giustificazione, anche estetica, a certe astratte astrazioni.

Potenti telescopi scrutano notte e giorno il cielo che ci sovrasta, oltrepassando l'atmosfera terrestre, nel tentativo di svelare segreti siderali e nell'aspettativa di ricevere messaggi da nostri lontanissimi e attesi coinquilini. Sonde spaziali, lanciate in viaggi senza fine, rimandano immagini di remoti pianeti: tutti sfericamente simili nelle loro circolarmente identiche rivoluzioni. Eterno movimento circolare. Cosa potrebbero mai trovare, quelle sonde spaziali, se non quello che conosciamo già? In tutti i sistemi, dall'infinitesimale (vedi atomo), al massimale (vedi sistema solare), sfere ruotano attorno ad un nucleo altrettanto sferico. Sfere e cerchi. Anche il pensiero è circolare; parte da una intuizione e, attraverso un'orbita di ricerca, ritorna al punto di partenza per chiudere il cerchio nella consapevolezza. È ovvio che consapevol-

za non voglia dire necessariamente solo confermare un'intuizione, ma spesso anche smentirla; sia in un caso che nell'altro, non c'è consapevolezza senza un ritorno. Il tema dell'eterno ritorno si eterna nel perpetuo movimento dei pianeti; in esso ritroviamo le meccaniche dell'esistenza. La vita è un vorticoso ruotare attorno al nucleo della nostra coscienza, su cui, spesso, inaspettate meteore, sfuggite dall'orbita della consuetudine, vi rovinano pesantemente. Nuovi crateri modificano il nostro paesaggio interiore, ma è dal fondo di quei crateri che ha inizio la faticosa e appagante emersione nel consapevole "mare di tranquillità". Nelle notti limpide, solo allora, al buio, lontano dai bagliori della città, l'Universo ci appare nella sua immensità, nel suo splendore, in quello stesso infinito che solo quando siamo sereni e in solitudine possiamo ritrovare dentro di noi, quando gli echi della nostra esistenza non ci sovrastano, ci giungono lievi, attutiti, e si riesce ad apprezzarne tutte le sfumature, la bellezza di una nota stonata. In questa nostra vita abbiamo bisogno di paragoni. Il maggior limite dell'Uomo, ostaggio della sopravvivenza, è quello di non dare ascolto all'Eterno che avverte in sé. Ed ecco il paragone: l'Universo, di cui nessuno scienziato può teorizzare o solo immaginare il limite. Infinito = Eterno. Ma noi spediamo astronavi a perdersi nello spazio, quando invece dovremmo esplorare il nostro spazio interiore per ritrovare noi stessi. Percorriamo anni luce per incontrare improbabili fratelli cosmici, quando invece il nostro vi-



cino di casa è un alieno. Noi, abitanti della Terra, viviamo in una dimensione in cui tutto ha una forma e un termine, ma paradossalmente siamo sospesi, contenuti, in uno spazio senza fine. Eppure a noi, minuscole particelle di un atomo dell'Universo, basta uno sguardo per contenere una gran parte di quella immensità, basta uno sguardo per interiorizzarla; e dove lo sguardo non arriva, riusciamo a immaginare, e poi ancora, e ancora, fino a quando noi, senza l'aiuto di alcun telescopio, senza nessun volo interstellare, non scopriamo che anche l'Universo ha un termine, ed il termine è quello più logico, quello più scontato, troppo scontato e fin troppo logico per la logica di molti scienziati: Dio. Allora, siamo soli nell'Universo? Io non credo che nella dimensione carpita dai nostri sensi, cioè l'universo a cui apparteniamo, ci sia posto per altre creature che non siano esclusivamente quelle che popolano la nostra Terra. L'immensità che ci sovrasta è da sempre fonte di ispirazione e sorgente di conoscenza. Gli antichi scrutavano le stelle, le cui formazioni stilizzavano archetipi caratteriali (lo Zodiaco), i cui movimenti indicavano la direzione degli accadimenti a venire; e gli antichi facevano le loro osservazioni astrali con la stessa serietà, la stessa competenza e la stessa dedizione dei moderni astrofisici. Le loro deduzioni non erano meno esatte delle enunciazioni degli odierni scienziati, così come gli abbagli non più frequenti. Ma sia per gli uni che per gli altri, era ed è una questione di interpretazione, giusta o sbagliata, di un codice ben preciso, non casuale e destinato esclusivamente alla nostra conoscenza. Ma l'insegnamento più profondo che viene dalla contemplazione del firmamento – e solo questo basterebbe per giustificarne l'esistenza – è quel senso di infinito che ci riporta all'infinito Autore di tutto ciò. L'immensa volta celeste sta lì a ricordarci che l'eternità esiste, e che noi, in quanto parte di essa, siamo eterni.

In questo mondo materiale, nel quale, nascendo, diveniamo materia che si muove nella materia, viviamo una dimensione psichica strettamente connessa alla nostra acquisita materialità, sicché, dall'istante in cui la "cicogna" dall'alto dei cieli mollerà il cesto a destinazione, ogni nostro proposito dovrà fare i conti con i limiti fisici e temporali imposti dalla nuova condizione. Questo duro impatto con la realtà materiale, cau-

serà, nel tempo, ricadute sempre più rilevanti sulla psiche, tanto che quel senso di onnipotenza che ci è connaturato, è destinato a svanire, per lasciare il posto alla paura di morire. La nostra essenza spirituale si adatta, sia al corpo che all'ambiente in cui viene al mondo, e in base a ciò sviluppa capacità e strategie di sopravvivenza fisica e psichica. Il corpo fa da ricettacolo e da veicolo all'Io, il quale, tramite le caratteristiche funzionali o deficitarie dell'organismo che lo ospita, compie la propria esperienza terrena in modo unico e irripetibile, nell'intento, non facile e spesso disatteso, di delineare un percorso quanto più positivo possibile. È intuibile che tutti i percorsi di vita siano personalizzati in base alle esigenze di conoscenza di cui ogni individuo abbia bisogno per il raggiungimento della Consapevolezza, perfetta dimensione spirituale, che lo riporti a Dio. Probabilmente, come dicono certe filosofie orientali, per raggiungere la Piena Consapevolezza occorrono vari cicli di vite terrene, diversificate e gradualmente. Talvolta da un'intera vita non riusciamo a cavarne un gran che; forse ci toccherà ripetere una analoga esperienza. Ma tutto quello che i cinque sensi riescono a percepire durante le nostre ipotizzabili reiterate parentesi terrene, è relativo, per l'appunto, a questa dimensione terrena. Poi c'è il cosiddetto sesto senso, che noi riusciamo ad usare molto raramente – forse in momenti di particolare interiorità – e che, evidentemente, è un canale percettivo "altro". Premonizioni e contatti telepatici, sensazioni che ci tornano per vie incorporee, sono forse testimoni reminiscenze di una originaria natura libera da vincoli materiali. In effetti, da bambini, quando la dimensione materiale non ci ha ancora totalmente assorbiti nelle ansie di un percorso a termine; quando il nostro imprinting d'origine non è ancora del tutto affossato nella memoria remota, queste percezioni extrasensoriali sono molto più frequenti. Poi, via via, si faranno sempre più rare, fino a svanire insieme all'innocenza, che è forse la testimonianza più evidente di quei trascorsi privi della ineluttabile corruzione, caratteristica polarizzante del mondo materiale. Ma allora l'Universo, cioè l'intera Creazione, non è solo l'infinita compagine di galassie, costellazioni e pianeti. No. L'Universo è un insieme di Dimensioni, e forse nel nostro pianeta, e solo nel nostro, Dio ha creato le



condizioni affinché dimensione spirituale e dimensione materiale potessero unirsi e interagire, dando così luogo alla Vita. Ma allora tutti quei fenomeni, quegli avvistamenti non ascrivibili a condizioni meteorologiche particolari o a tecnologie terrestri, cosa sono? Cosa sono i cosiddetti UFO? Cosa sono i "Cerchi nel grano", le "Sfere luminose"? Fatta salva l'opera di qualche fantasioso buontempone, certamente gran parte di questi fenomeni e avvistamenti restano ancora un mistero. Ma per quanto detto, il ragionamento mi porta inevitabilmente ad escludere identità cosmiche. La loro provenienza è molto più vicina a noi di quanto non si possa immaginare. Non sperduti pianeti lontani migliaia di anni luce, ma dimensioni metafisiche ad un passo dalla nostra consapevolezza.